

TEATRO
IDIEILL/A
PERRIG/OIL/A

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

01 DICEMBRE 2021, ore 20.45

Durata

1 ora e 20 minuti circa, atto unico

FERZAN OZPETEK **FERZANEIDE** SONO IA!

Una produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo



Foto di Romolo Eucalitto

Uno spettacolo di e con
Ferzan Ozpetek

NOTE DI REGIA

Ferzaneide è un viaggio sentimentale attraverso il racconto dei miei ricordi, delle suggestioni e delle figure umane che mi hanno ispirato. Vorrei parlare alle persone che hanno incontrato il mio cinema, ai molti che hanno letto le pagine dei miei tre romanzi, agli altri ancora che hanno ascoltato l'opera lirica delle mie dame straziate d'amore, Aida Traviata Butterfly. Poco meno di un anno fa ho trasferito dal cinema al teatro le Mine Vaganti a me sempre care. E su Mine Vaganti il sipario all'improvviso è calato dolorosamente. Finalmente nel periodo natalizio si rialzerà su quella bizzarra commedia della quotidianità. In un periodo di sconcerto e sospensione, ho pensato spesso ai tanti operatori e protagonisti del panorama teatrale, del palcoscenico in generale ma pure del comparto musicale, che vivono più di altri se possibile la sorte avversa dei tempi, il disagio delle loro famiglie, la condizione critica della precarietà materiale di un lavoro a cui si sono sempre prestati con passione ed entusiasmo. Anche per questo insieme al produttore Marco Balsamo ho deciso di impegnarmi in prima persona per lanciare un segnale di ripresa di un settore che ha bisogno di sostegno e soprattutto di fiducia. Questa volta sul palco ci sono io, io solo, ad incontrare il pubblico con il racconto della mia carriera artistica e del mio sentimento per la vita, la mia e quella degli altri. Nell'amore, nell'amicizia, nello stupore, in tutti quei gesti e luoghi illuminati dalla passione. Ho sposato molte cause all'insegna del coraggio. Coraggio. Forse in questa parola è racchiuso il senso di quello che dirò sera dopo sera. Il coraggio di inseguire i propri sogni. Il coraggio di sfidare i pregiudizi. Il coraggio di essere felici. E sperare di tornare ad esserlo di nuovo. A teatro, al cinema, ai concerti, ai musei. Ovunque.

Ferzan Ozpetek

“

*Fin da quando
ero un bambino
ho sempre amato
la condivisione*

”



Foto di Riccardo Ghilardi

TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Intervista a **Ferzan Özpetek**
di Angela Consagra

Ferzaneide: come nasce il titolo dello spettacolo?

Un po' per gioco, per prendere in giro me stesso. E allora ecco che accanto a questo titolo dai richiami epici compare un sottotitolo tutt'altro che raffinato, SONO IA!

Il viaggio che si rivela sul palcoscenico, un viaggio sentimentale che si snoda tra cinema, libri, teatro e opera lirica, tra la visione pubblica e quella più intima dell'uomo, del regista e dello scrittore Ferzan Özpetek: qual è il filo emozionale che lega questo racconto?

Diciamo che *Ferzaneide* è il "paese di Ferzan". In parte è anche un modo nuovo di fare teatro perché a un certo punto faccio accendere le luci in sala e dialogo con il pubblico. Alla gente sembra piacere il mio modo di raccontare i fatti miei. Fin da quando ero un bambino ho sempre amato la condivisione. Infatti se mangio una cosa buona voglio dividerla con i miei amici. Se vedo un panorama bellissimo vorrei lo vedessero tutti. Alcuni amici che hanno visto *Ferzaneide* mi hanno detto che è come quando siamo a cena a casa mia. E forse questo è il segreto di questo spettacolo. Parlo delle mie angosce, le mie gioie, come nascono i film e le storie che raccontano. Nello spettacolo, per esempio, spiego come è nato *Il bagno turco* o *Mine vaganti*. Le differenze prima e dopo l'avvento dei telefonini. Come era l'Italia degli anni Settanta, quando sono arrivato io a Roma, e come è adesso. Tocco mille argomenti: mia mamma, le mie zie, l'Italia, i miei amici. Per tutto quello che faccio, parto sempre dalla mia vita. Da quello che vedo e quello che sento. Da una piccola cosa che qualcuno mi ha detto, che io trasformo in un altro universo.

Leggendo le note sullo spettacolo emergono delle parole davvero preziose: "amore, amicizia, stupore, sfidare i pregiudizi, coraggio di essere felici": il tempo lungo della pandemia continua a sfidarci? E in questo senso è complicato riuscire a non dimenticare mai l'importanza che dobbiamo pretendere di dare a questi termini? Soprattutto alla parola "coraggio", da Lei più volte messa in evidenza...

A dire il vero io non pensavo di fare battaglie, ma in tempi non sospetti, molti anni fa, sono stato uno dei primi registi a fare outing. Nel frattempo l'Italia è cambiata. E mi fa molto piacere sentire dopo venti anni dall'uscita del film, che *Le fate ignoranti* abbiano contribuito significativamente a questo cambiamento culturale. Non so se sia proprio coraggio ma sento da sempre dentro di me la spinta a combattere i pregiudizi, ad accogliere la diversità. Cerco di entrare nella vita degli altri per conoscerli, a volte anche con curiosità, osservarli nel lavoro, negli affetti, in famiglia. E nel fare questo dedico molta attenzione ed empatia alle cause legate ai diritti civili, alla solidarietà umana e se possibile all'aiuto concreto alle persone meno fortunate, colpite da drammi familiari, malattie, insomma in difficoltà.

Istanbul e Roma, le sue città: quale immaginario emerge in scena di questi due luoghi?

La cosa curiosa nella mia vita è di aver scoperto la Turchia attraverso l'Italia. A Istanbul ho vissuto per 17 anni, nella mia famiglia borghese, con il collegio, il cinema, le zie. Ma la sera non giravo per la città, né viaggiavo per il Paese. L'ho vista e l'ho scoperta solo dopo, una volta arrivato a Roma. A Roma ci vivo da 43 anni. Quando vado in Giappone, Los Angeles o Londra, non vedo l'ora di tornare. A volte ho l'impressione che non abbiamo bene idea della fortuna del vivere in Italia. O forse abbiamo bisogno di un occhio esterno. I turchi mi dicono che scopro le bellezze di Istanbul perché sono un regista italiano, qui mi dicono il contrario. Ma lasciamo stare. Sono certo che sarà a Roma che morirò. Sono nato nella capitale dell'Impero d'Oriente, finirò i miei giorni in quella d'Occidente.